

CINZIA FRANCHI

CULTURA EBRAICA DI LINGUA UNGHERESE IN TRANSILVANIA (DALLE ORIGINI ALL'OLOCAUSTO)

1. Le prime tracce di una presenza ebraica in questa regione, dal 1918 appartenente alla Romania, risalirebbero addirittura all'epoca di Traiano, nel cui esercito erano presenti, lo proverebbero alcune monete recentemente ritrovate, ebrei di Palestina. Esistono documenti scritti a partire dall'XI secolo d.C., quando il re magiaro László I emana decreti antiebraici (1092), nei quali vieta, tra l'altro, i matrimoni misti tra ebrei e cristiani e che dei cristiani possano servire degli ebrei. L'articolo XXIV della Bolla d'oro emessa da Andrea II impedisce agli ebrei (e ai "saraceni") di praticare professioni direttamente legate al denaro e al sale (tesorieri, agenti delle tasse e "addetti alla conta" e al controllo della produzione e distribuzione del sale all'epoca).

Sia il re Andrea sia il figlio Béla IV, da lui nominato governatore della Transilvania, furono obbligati, mediante giuramento a prendere misure antiebraiche da papa Gregorio IX, che voleva estirpare alle radici qualunque tentativo di diffondere in quelle regioni la fede musulmana o quella ebraica. In seguito Béla IV riuscì a ottenere, sull'esempio del Portogallo, che gli ebrei potessero essere assunti come impiegati nell'amministrazione delle pubbliche entrate (1239). Nel 1251, sul modello dell'ordinanza del principe d'Austria Federico II (1244), venne emanato il suo "*privilegium*", che prevedeva un trattamento "umano" nei confronti degli ebrei d'Ungheria. Questo documento favorì senz'altro la venuta e lo stanziamento di molti ebrei nel paese.

2. Di *stanziamento in forma massiccia degli ebrei in Transilvania*, tuttavia, parliamo a partire dal XIV-XV secolo. Ma nonostante il radicale mutamento operato dalla politica di tolleranza del principe transilvano Gábor Bethlen, che nel suo *privilegium* aveva concesso ampie libertà alla comunità e alle professioni praticate da ebrei (commercio e medicina in primo luogo), ancora nel 1700 la situazione degli ebrei non è delle migliori, tranne che per la città Gyulafehérvár (Alba Iulia), ove tra il 1637 e il 1656 si pongono le fondamenta della vita comunitaria: viene costruita una sinagoga e, per 4 fiorini, si compera il terreno destinato al cimitero ebraico. Gli ebrei non avevano accesso alle città, né potevano abitare nelle località circostanti le zone minerarie, come da espresso divieto di Leopoldo I. In diverse opere antisemite magiare, pubblicate nel secolo scorso, si considera l'aumento della popolazione avvenuto tra il XVII e il XVIII sec. (circa

1.108 unità fino al 1736) come l'“espansione ebraica in Ungheria” (Transilvania inclusa). In questo periodo, oltre agli ebrei spagnoli (sefarditi), si stabiliscono in Transilvania ebrei provenienti da Polonia, Moravia, Germania, Ungheria e Moldavia (aschenaziti). Il diritto di stabilirsi in un luogo, per gli ebrei, dipendeva dai proprietari terrieri e dai comandanti militari. L'aumento demografico di una comunità che, nonostante potesse legalmente stabilirsi nella sola Gyulafehérvár, si era sparsa per tutta la Transilvania, viene segnalato con preoccupazione dal governatore della Transilvania Brukenthal (1780), che nel suo rapporto a Maria Teresa sottolinea l'estrema povertà nella quale vive la maggior parte della popolazione, propone una serie di restrizioni per la comunità ebraica e una sostanziale chiusura delle frontiere a nuovi arrivati, proposte da questa accettate: gli ebrei potranno stabilirsi solo a Gyulafehérvár, coloro che vivono in altre zone della Transilvania dovranno essere concentrati in questa città. Nel 1783 il suo successore, il figlio Giuseppe II, emette la *Systematica Gentis Judaicae Regulatio*, per favorire l'integrazione, ovvero la totale assimilazione degli ebrei in Ungheria, che però non fu estesa alla Transilvania, mentre lo fu la disposizione sull'adozione di nomi tedeschi. Leopoldo II stabilisce invece (1790-1792) che, fino a definitiva e dettagliata regolamentazione, per gli ebrei di Transilvania si mantenga lo *status quo*, anzi, che coloro che sono stati allontanati dai luoghi nei quali vivevano possano farvi ritorno. È l'ultimo decennio del Settecento: in Transilvania vivono settemila ebrei. Nel 1867, quando il Parlamento magiaro adotta il progetto di legge del barone József Eötvös, che stabilisce la completa parità tra ebrei e cristiani che vivono in Ungheria per quel che riguarda l'esercizio dei loro diritti civili e politici, il loro numero è salito a 90mila.

Nel 1895 la religione ebraica viene equiparata a tutte le altre confessioni. All'inizio del nostro secolo nella Transilvania storica vivono quasi 150mila ebrei, che dal 1840 ha diritto di stabilirsi liberamente nelle città e in qualunque località della regione, e di praticare qualunque professione¹.

3. *L'emancipazione degli ebrei di Ungheria e della Transilvania*, che ad essa apparteneva, all'alba del XX secolo appare dunque compiuta. Per quanto riguarda *l'emancipazione culturale degli ebrei di Transilvania*, essa ha inizio dalle sinagoghe, passando poi per la scuola, la stampa (soprattutto poesia popolare, ma anche romanzi) e infine le riviste culturali. Seguiamo brevemente questo percorso.

Oltre alla già citata sinagoga di Gyulafehérvár, altre ne sorgono a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, quando ormai, in base allo *Juden-Ordnung* di Maria Teresa, la comunità sefardita e quella aschenazita di Transilvania (nonché del Partium e del Banato) si unificano. Kolozsvár (Cluj, Klausenburg), che diverrà nei primi quattro decenni del secolo il centro della cultura ebraica di lin-

¹ I dati sono tratti dalle opere di M. Camilly-Weinberger citate nella bibliografia. György Gaál, a sua volta da me utilizzato come fonte, fornisce dati molto diversi: nel 1900, afferma, gli ebrei della Transilvania storica erano 53mila.

gua ungherese, è inizialmente una delle città più “difficili” per gli ebrei, che vi si stabilirono alla fine del Settecento, restandone però ai margini, abitando quello che oggi è il quartiere-mostro dei palazzoni partoriti dalla follia ceausista, Monostor (Mánáštur), ma che all’epoca era zona di campagna fuori le mura. Non ci occuperemo qui di quante “divisioni” avesse il rabbino capo in Transilvania, di quante sinagoghe siano state fatte costruire dalle maggioranze riformata e ortodossa, o dalla minoranza che non voleva appartenere a nessuna delle due. È interessante sottolineare la peculiarità della comunità di Máramarossziget (Sighetul Marmatiei, nella regione del Maramaros, rom. Maramureș), sotto l’influenza spirituale hassidica della famiglia rabbinica Teitelbaum, che a partire dagli anni Ottanta dell’Ottocento dirige una famosa *jeshiva* e fa costruire cinque sinagoghe. Nel 1886 i riformati si separano e creano una loro comunità di tipo sefardita (l’hassidizzazione e la ri-sefardizzazione è comunque un fenomeno piuttosto diffuso in questi decenni). Questo contribuì a che Máramarossziget si conservasse, fino all’ultimo, come centro “puro” della spiritualità e della cultura ebraica transilvana, caratterizzata da un lato dal legame con le proprie origini, dall’altro dall’assorbimento di elementi delle culture circostanti: ungherese, romena, slava (in particolare ucraina: Lvov/Lemberg era il faro hassidico dell’est). Nel 1910 a Máramarossziget vivevano circa ottomila ebrei (oltre 65mila, secondo i dati di Carmilly, in tutto il Maramaros), la comunità ebraica più numerosa della Transilvania in relazione al resto della popolazione: il 34%. L’altra città sulla quale l’impronta culturale ebraica appare più netta è Nagyvárad (ted. Großwardein, rom. Oradea, it. Varadino).

C’erano sinagoghe di rito ortodosso e riformato ovunque, in Transilvania e nel Partium: Marosvásárhely (Tîrgu-Mures), Lipova, Karánsebes, Brassó (rom. Brașov, ted. Kronstadt), Szátmár (r. Satu Mare), Szalonta (r. Salonta), Fogaras (r. Făgăraș), Kolozsvár, Nagyvárad, Nagykároly (r. Carei)... di questa grande ricchezza oggi restano sinagoghe e cimiteri abbandonati.

Elek Fényes, autore alla metà del secolo scorso di due opere di carattere geografico-sociologico-statistico², riconosce agli ebrei, che pure in altri passi non tratta con i guanti, la «lodevole qualità di inviare, a costo di grandi sacrifici economici, i propri figli a scuola. Raramente si vede un ebreo, anche povero, che non sappia scrivere, leggere e, soprattutto, contare». Lo statista Fényes, che pure considera gli ebrei, insieme a greci, francesi e altri, una popolazione “di seconda categoria” dell’Ungheria (dal punto di vista panmagiaro, poco propensi a farsi assimilare, insomma), si rammarica di non poter elencare con precisione i dati riguardanti il numero di studenti ebrei perché la maggior parte di essi studia con un precettore e non in una scuola.

Quella del *praeceptor* è l’occupazione statisticamente maggioritaria nelle liste dei giovani ebrei chiamati alle armi. Sin dalla prima metà del Settecento le comunità ebraiche della Transilvania iniziarono ad assumere insegnanti per i loro figli.

² *Magyarországnak s a hozzá-kapcsolt tartományoknak mostani állapotja statistikai és geographiai tekintetben*. I-V., Pest, 1836-1840; *Magyarország statistikája*, I-III., Pest, 1842-1843.

La già citata *Systematica Gentis Judaicae Regulatio* di Giuseppe II (1783) permetteva di scegliere tra scuole statali o scuole ebraiche sostenute economicamente dalle comunità. Lungo circa un secolo furono così fondate varie scuole ebraiche, elementari e medie, in Transilvania (Marosvásárhely), nel Partium (Nagyvárad, Szalonta) e nel Banato (Arad, Lugos, Temesvár). Alla fine del secolo scorso vi erano circa 60 scuole elementari ebraiche, nel 70% delle quali l'insegnamento si svolgeva in lingua ungherese (in quelle cattoliche la percentuale era del 56%, mentre nelle scuole luterane e in quelle greco cattoliche scendeva rispettivamente al 23% e al 6,5%). Dopo il 1919, quando la Transilvania ormai apparteneva alla Romania, oltre a nuovi asili e scuole elementari, vennero fondati un Liceo ebraico nel Banato, a Temesvár (rom. Timișoara) nel 1919 (fu nazionalizzato nel 1949) e due ginnasi, uno nel Partium, a Nagyvárad (di lingua ungherese, sempre in lotta con il ministro della Pubblica Istruzione Anghelescu per questo motivo), e l'altro a Kolozsvár, il "*Tarbuth*" (1920), chiuso dalle autorità romene nel 1927 "a causa della non-idoneità tecnica dell'edificio". Nonostante l'applicazione delle leggi razziali ungheresi del 1938-1939 (e poi del 1941) fosse immediata quando, nel 1940, l'Ungheria riprese la Transilvania con il secondo *Diktat* di Vienna, chiusura delle scuole inclusa, grazie alle trattative avviate dalle comunità ebraiche di Kolozsvár, dove si trovava il ministro del Culto e della Pubblica Istruzione Bálint Homán, si riuscì a fondare un ginnasio ebraico nella città, diretto da un noto professore, Márk Antal, che accolse per quattro anni centinaia di studenti da tutta la Transilvania. Altri ginnasi funzionavano a Szátmár, Brassó, Marosvásárhely. Nel maggio-giugno 1940 professori e studenti furono lì raccolti e portati direttamente nei campi di sterminio.

4. *Lo studio e la diffusione della lingua ebraica* furono inizialmente favoriti, anche in Transilvania, dall'interesse e dall'operato di ebraisti cristiani. Fra tutti ricordiamo János Apáczai Csere (1625-1659), profondo conoscitore della lingua ebraica: dell'importanza e della metodica del suo insegnamento si occupa infatti nell'introduzione alla sua opera *Magyar Enciklopédia* (Enciclopedia magiara; si veda anche *Az iskolák fölöttébb szükséges voltáról*, Sulla superiore necessità delle scuole). Presso la tipografia di Miklós Misztótfalusi Kiss, a Kolozsvár, vennero stampati, con caratteri ebraici, i primi quattro capitoli della Genesi, ritrovati nella biblioteca privata del medico calvinista di Nagyszeben (rom. Sibiu, ted. Hermannstadt) Sámuel Kereséri Köleséri e in quella di Mihály Apafi. Tra gli ebraisti transilvani troviamo tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo anche il grande scrittore romeno Ion Budai-Deleanu.

La lingua ebraica è fondamentale, lo sostiene per primo Apáczai, proprio perché la Bibbia è la fonte primaria della religione, e può essere compresa nella sua verità soltanto grazie a una profonda conoscenza della lingua ebraica. János Apáczai Csere, calvinista e filosofo, contemporaneo di Spinoza, simboleggia la doppia radice di questo interesse per l'ebraismo da parte di uno specifico gruppo di non ebrei dell'epoca: religiosa (la lingua ebraica come "arma" dei protestanti) e di pensiero.

Alla metà del XVII secolo risalgono le prime opere in lingua ebraica da noi conosciute: epitaffi scritti dal Rabbi Levi Jerusalemi (Gerusalemme, 1681 - Temesvár, 1752). Anche in seguito, la letteratura di lingua ebraica (e jiddish) sarà opera principalmente di rabbini e di argomento religioso, morale o storico (riguardante la comunità), esegesi biblica, glosse alle opere fondamentali di codificatori come Maimonide etc. Nel XIX e XX secolo il profilo spirituale e la cultura di lingua ebraica della comunità transilvana sono determinati in modo particolare dal “fronte della *jeshivà*” (espressione mia), i rabbini delle comunità ortodosse. All’ortodossia aderiva infatti, dopo il Congresso del 1868, la maggior parte delle comunità ebraiche di Transilvania, Partium e Banato. Sotto la direzione dei discepoli del rabbino capo di Pozsony (oggi Bratislava), Moshe Sopher, si avvertiva lo studio delle scienze di questo mondo, e soprattutto si vietava l’uso della lingua ungherese o tedesca nei discorsi religiosi, divieto in seguito codificato dalle principali comunità di Transilvania. A Kolozsvár e Nagyvárad (Dr. Sándor Kohut, Dr. Lipót Kecskeméti), Marosvásárhely (Dr. Ferenc Löwy) e Brassó (Dr. Ernő Deutsch), Maramarossziget (e Kolozsvár, Jekutiel Jehuda Grünwald) si sviluppano le scienze ebraiche e si scrive la storia degli ebrei di Transilvania. Il rabbino di Nagyvárad, Lipót Kecskeméti, scrive opere e saggi “militanti” per l’ebraismo come religione contro il “sionismo politico”, che andava diffondendosi anche in Transilvania e nel Banato (1920-1922), e traduce in ungherese opere di poeti ebrei medievali.

Opere poetiche in lingua ebraica e jiddish appaiono in Transilvania a partire dall’inizio dell’Ottocento. Si tratta di poesie di argomento religioso, didattico, filosofico, preghiere, che testimoniano comunque un interesse per la lingua e la cultura ebraica “vive”.

Centri della cultura ebraica transilvana sono, ancora fino all’estate del 1944, Máramarossziget, Szátmár, Kolozsvár in Transilvania; Nagyvárad nel Partium; Temesvár nel Banato. Nel periodo interbellico, il fronte ortodosso pubblicava due importanti settimanali: *Népünk-Unser Volk* (Nagyvárad, 1929-1940, redatto da Sándor Wasserstorm e Zoltán Leitner, sotto la guida del rabbino capo Benjámín Fuchs) e *Hoemesz- Az igazság* (Torda, 1933-1940, diretto da Sándor Mózes).

5. *Cultura ebraica di lingua ungherese in Transilvania nel periodo interbellico.* Secondo il filosofo budapestino Sándor Rádnóti, nei tormentati tempi in cui viviamo, in Ungheria esisterebbero ebrei di origine ebraica e ungheresi di origine ebraica³. La cultura ungherese e quella ebraica di Transilvania, nel loro piccolo, ci forniscono tuttavia diversi esempi della complessità di questa scelta d’appartenenza, che spesso è meno intellettuale e molto più istintiva, o al contrario, dettata dalla tradizione, dalla storia di quanto non la si vorrebbe. Cominciamo dalla sto-

³ La citazione è tratta dalla rivista di cultura ebraica pubblicata in lingua ungherese a Budapest “Szombat”, novembre 1989, p. 5. Una dichiarazione di carattere identico è stata fatta da Radnóti all’autrice di questo testo. Cfr. “il Manifesto”, 20 luglio 1989.

ria, ma brevemente stavolta, ricordando che, sin dalla metà del XVIII secolo, la maggioranza degli ebrei ha scritto e parlato in lingua ungherese. Carmilly sottolinea l'importanza di questo fatto: nel 1880, infatti, in Transilvania «di 630mila ungheresi solo 198 mila sapevano scrivere e leggere» (68,6% di analfabeti)⁴. Un fenomeno che, nei decenni a seguire, non si è attenuato, anzi. Nel 1910, il 73% della popolazione ebraica di Transilvania era di lingua ungherese; allo scoppiare della prima guerra mondiale la percentuale era salita all'80%. I rabbini delle comunità riformate di Transilvania (35) predicavano in ungherese, mentre molti dei rabbini ortodossi venivano dal Seminario di Budapest.

Per quanto riguarda la letteratura, distinguiamo tra belletristica e poesia di lingua ungherese con tematiche ebraiche (inaugurate a partire dalla fine della prima guerra mondiale) e presenza di autori di origine ebraica nella cultura ungherese. Nel primo caso, come nel secondo, la lista di autori è piuttosto lunga. C'è chi ha iniziato l'attività letteraria e pubblicistica in Transilvania, proseguendola poi a Budapest (Sándor Bródy, Ernő Szép, Lajos Bíró), chi ha vissuto e descritto la vita culturale di una generazione di scrittori ungheresi, la prima a vivere nella condizione di minoranza nazionale (Ernő Ligeti), chi, come Benő Karácsony, all'anagrafe Dr. Bernát Klárman, si è limitato a scrivere romanzi divenuti famosi in Ungheria grazie alla loro "transilvanità" e al loro umorismo, sono parole di Ligeti, romanzi che formano parte integrante della letteratura ungherese. Molto forte è la presenza ebraica nella stampa d'Ungheria: Andor Fekete dirige il giornale dei (*székely*) *szekler*, da lui fondato a Marosvásárhely ("Székely Napló"), così come József Grünfeld e suo genero Bernát Kahana avevano fondato "Brassói Lapok", pubblicato ancora oggi come settimanale.

L'elenco dei giornalisti, pubblicisti, editori ebrei è molto lungo, il loro ruolo spesso molto importante: il più noto rappresentante della cultura ebraica di lingua ungherese in Transilvania è Péter Újvári (1869-1931), autore anche di opere letterarie, che dopo una collaborazione alla rivista *Új Kelet* di Kolozsvár si recò in Slovacchia, dove lavorò presso diverse riviste ebraiche ("Szombat", "Judea", "Új Judea"), e in seguito curò e pubblicò un imperfetto ma utile *Lexicon ebraico*. Imre Szabó compie il percorso inverso, dalla Slovacchia a Kolozsvár, dove diviene collaboratore di "Új Kelet" e pubblica moltissimi romanzi riguardanti tematiche ebraiche e, dopo la guerra, un *Lexicon* letterario ungherese a Budapest⁵.

Una differenziazione "logica", ma la linea di confine anche in questo caso è sottile: numerosi sono infatti gli autori "di mezzo", come Illés Kaczér (1887-1980), autore di romanzi in lingua ungherese, poi inglese, infine ebraica. Ancora più esplicito l'esempio di Sándor Forgács, László Gróf e György Kovács, ottimi attori del Teatro ungherese di Kolozsvár i quali, espulsi dalla compagnia dopo l'introduzione delle leggi razziali nel 1940, sull'esempio degli ebrei di Berlino e di Budapest fondano nella città transilvana un teatro ebraico, presso la "Casa

⁴ *Erdély története*, III vol., pp. 1510, 1574-1575.

⁵ Chi desiderasse approfondire l'argomento può leggere la bibliografia delle riviste ebraiche di lingua ungherese (1847-1954) curata da Sándor Scheiber e pubblicata a Budapest nel 1993.

degli operai metallurgici”, dove per tre anni mettono in scena opere di autori ungheresi ed europei (da Molnár a Ibsen) sotto la direzione di Forgács e poi di Mihály Fekete. La maggior parte degli attori finì nei campi di sterminio. I pittori ebrei transilvani come Móric Barát, Ernő Grünbaum, Leon (Löwinger) Alex, Ernő Tibor, Éva Lázár, Dávid Jándi, József Klein, Alfred Grünfeld, Martin Katz, nove artisti morti in un lager, nelle loro opere rappresentano una Transilvania (Partium incluso, con Nagyvárad) pre-Olocausto, della quale l'ebraismo è un elemento talvolta tormentato, ma comunque vivo, pulsante, nella quale si poteva esistere, lavorare, dentro-fuori le diverse culture.

L'essenza di una “cultura ebraica di lingua ungherese in Transilvania” si evidenzia significativamente proprio nel periodo tra le due guerre: il collegarsi alla società magiara, o a una sua parte, considerata liberale, alla sua lingua, alla sua stampa, alla sua letteratura per realizzare ciò che la grande ombra della sinagoga rischiava di soffocare: faccio mia la metafora di un poeta transilvano, Sándor Kányádi, che definisce le opere letterarie di lingua ebraica i «“funghetti” letterari nati accanto alla sinagoga». Si tratta dunque di entrare nell'altra cultura (che si trasforma nella cultura della “seconda lingua madre”) per allargare i confini della propria, trovandovi spazi di espressione originali, peculiari. Ma i confini impercettibilmente si spostano, e ci si può ritrovare comodamente nei panni di Benő Karácsony come in quelli di Péter Újváry. È un fenomeno noto nel centro ed est dell'Europa. Pochi hanno vinto la scommessa, e quei pochi dall'esilio (I. Singer).

7. È esistita in Transilvania anche una letteratura jiddish, i cui rappresentanti erano per la maggior parte di Máramarossziget, dove venivano editi il *Jiddischer Zeitung* e *Jiddisches Blatt*, che pubblicavano poesie in jiddish ed ebraico (il più noto fu József Holder, ucciso a Budapest nel 1945) traduzioni di opere ungheresi. La cultura jiddish degli ebrei che abitavano le zone del nord-est dei Carpazi è testimoniata nel volume curato e pubblicato dal poeta ungherese di Kolozsvár Sándor Kányádi: *Erdélyi jiddis Népköltészet* (Poesia popolare jiddish della Transilvania, Budapest 1989, cfr. recensione p. 122). Il padre di Kányádi parlava jiddish, e, racconta il poeta, è per mantenere fede a una promessa fattagli che ha donato nuova vita alla poesia popolare degli ebrei del Máramaros. Un mondo perduto, salvato sulla carta solo grazie al materiale pazientemente raccolto nel 1938 dal Bartók della cultura jiddish, Max Eisikovits, restituitoci da Kányádi in un ungherese che ne conserva la musicalità. Ed è la musica, insieme alla danza, la chiave che apre il cuore di questo mondo. La parola d'ordine è: sincretismo. Il folclore ebraico della regione transilvana del Máramaros, nella sua musica popolare vocale, crea da quegli elementi linguistico-musicali che più gli sono vicini (ungherese, romeno, slavo) una sua peculiare variante, caratterizzata da ritmi e motivi melodici “prestati”, che dà vita a nuove forme, ma nel ritmo periodico, nelle caratteristiche dinamiche possiamo ritrovare i caratteri del canto religioso.

Bibliografia

- B. Köpeczi (a cura di), *Erdély Története*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1988.
- Mosche Carmilly-Weinberger, *Istoria evreilor din Transilvania (1623-1944)*, Editura Enciclopedica, Bucuresti 1994.
- Moshe Carmilly-Weinberger, *A zsidóság története Erdélyben (1623-1944)*, MTA Judaisztikai Kutatócsoport, Budapest 1995.
- Victor Neumann, *Istoria evreilor din România*, Editura Amarcord, Timisoara 1996.
- István Bibó, *La questione ebraica in Ungheria dopo il 1944*, Il Mulino, Bologna 1997.
- Sándor Szenes, *Befejezetlen múlt. Keresztények és zsidók, sorsok* (Passato Cristiani ed ebrei, destini), Budapest 1986.